

Manifestazione per il Primo Maggio

La polizia apre il fuoco: un morto a Lisbona

Ricevuto dal vice-presidente

Il cardinale Koenig in visita a Varsavia



VARSAVIA, 2.

L'arcivescovo di Vienna cardinale Franz Koenig è stato ricevuto oggi a mezzogiorno nel palazzo della presidenza della Repubblica dal vicepresidente del Consiglio di Stato Podedworny. È la prima volta dopo 25 anni che un cardinale straniero varca la soglia del palazzo presidenziale polacco. Il colloquio è durato 30 minuti ma sul contenuto di esso ambedue le parti hanno mantenuto un riserbo totale.

Il cardinale Koenig ha trascorso la giornata di ieri fra visite a chiese e conventi e conversazioni col suo collega primato di Polonia. La segreteria del cardinale Wyszynski non ha ovviamente lasciato trasparire nulla sugli argomenti discussi dai due cardinali. Domattina il cardinale Koenig lascerà la capitale diretta al santuario di Czestochowa e di là proseguirà direttamente il viaggio per Vienna.

Nella foto: il cardinale Koenig a colloquio con il vice presidente polacco (Telefoto AP - L'Unità).

Dall'Algeria

La Francia anticiperà il ritiro delle truppe

Siria

Processo ai capi anti-nasseriani

Un apposito tribunale speciale giudicherà a Damasco come «nemici del popolo» l'ex presidente Nassef El Kuds, l'ex premier Khaled El Azem (tuttora rifugiato nell'ambasciata americana al Cairo, John Beaudou, l'ex vicepresidente, nonché il massimo esponente della corrente maggioritaria del Baas, Akram El Haurani, l'ex comandante in capo dell'esercito, generale Zahreddin e altri diecimila. Il processo avrà luogo a Damasco, in un clima politico caratterizzato da persistenti contrasti sulle modalità di applicazione degli accordi per l'unità federale con l'Egitto e con l'Iraq. Il gruppo del Baas che fa capo a Michel Aflak re-

A Parigi domani e dopodomani

Conferenza antifranchista

PARIGI, 2. Nei giorni 4 e 5 maggio avrà luogo a Parigi una conferenza straordinaria dell'Europa occidentale per la Spagna. L'iniziativa risponde ad un appello lanciato da Angela Grynauw vedova del martire comunista Julian Grynauw Garcia assassinato nei giorni scorsi per ordine di Franco. Personalità di ogni tendenza politica e di ogni corrente di pensiero di tutti i Paesi dell'Europa occidentale hanno dato la loro adesione alla conferenza. Fra le decine di personalità italiane: scrittori, giuristi, uomini politici, non hanno dato il loro appoggio alla iniziativa citiamo: prof. Giorgio La Pira, prof. Aldo Capitini, prof. Enzo Enrique Agnietti, dr. Salvatore Giambardo, avv. Fausto Tarsitano, avv. Nicola Lombardi, on. Giancarlo Pajetta, on. Rosanna Rossanda, on. Lelio Basso, Valerio Zurini, Oreste Macri, Dario Fucini, Alberto Caracci, Alberto Moravia, Giancarlo Vigorelli, Luigi Nono, Lucio Lombardo Radice, Leopoldo Piccardi, avv. Benedetto, Ferruccio Parri, la pace.

Il primo ministro Ben Bella ha dichiarato che il socialismo algerino sarà simile a quello cubano

ALGERI, 2. Al termine dei colloqui tra il primo ministro Ben Bella e il segretario di Stato francese per gli affari algerini, Jean De Broglie, è stato annunciato che la Francia anticiperà il ritiro delle proprie truppe rimaste in Algeria. Questo annuncio è contenuto in un comunicato che è stato letto nel corso di una conferenza stampa, alla presenza dei due principali negoziatori.

Il ministero delle informazioni algerino ha annunciato pure che la Francia ha accettato di sgomberare le basi aeree francesi espresse per misurare la potenza nucleare. Gli esperimenti nucleari - negli ultimi mesi del 1962 - questa informazione non è contenuta nel comunicato ufficiale e d'altra parte è di difficile interpretazione poiché fa riferimento a esperimenti nucleari che sarebbero avvenuti in un'epoca in cui nessuno ne fece cenno. Quattro esperimenti nucleari francesi sono avvenuti a Reggane nel febbraio, aprile, dicembre 1960 e nell'aprile 1961. Altri tre sono avvenuti nella catena montuosa dell'Hoggar nel 1961, nel maggio 1962 e nel marzo di quest'anno.

Il comunicato non fa alcun cenno agli esperimenti nucleari né alla revisione degli accordi di Evian, che era stata richiesta dal governo algerino dopo l'ultima esplosione per misurare la potenza nucleare. L'aveva affermata che il governo francese anticiperà il ritiro delle truppe dal primo luglio 1965 agli ultimi mesi del 1964, e forse anche prima. Gli effettivi francesi saranno infatti ritirati da tutto il dipartimento di Costantina prima della fine del 1963.

Dal canto suo il governo algerino si è impegnato a utilizzare un quinto degli aiuti che riceve dalla Francia per indennizzare gli agricoltori francesi espulsi per misurazione di nazionalizzazione.

Per un'ora i dimostranti si sono battuti coraggiosamente sulla piazza del Commercio al grido di «Libertà» e «Basta con la guerra nell'Angola»

LISBONA, 2.

Ancora un cittadino portoghese è morto, ucciso dalla polizia salazarista, e decine di altri sono rimasti più o meno gravemente feriti, nel giorno della festa del lavoro, sul selciato della più bella strada del mondo, l'Avenida de Libertade, a Lisbona.

Esattamente come un anno fa, alla stessa data, una coraggiosa e folta avanguardia del popolo della capitale ha risposto all'appello del comitato di liberazione nazionale ed è scesa nelle piazze a manifestare per il primo maggio. La polizia, benché fosse stata messa sull'avviso, è stata tenuta in scacco dalla folla per un'ora.

Oggi, in un'atmosfera tesa, da stato d'assedio, i pescatori raccontano ai giornalisti stranieri come sono andate le cose. Sulla più vasta piazza di Lisbona, la Praça do Comercio, migliaia di persone sono apparse di colpo, come per miracolo, sbucando insieme nello stesso momento da tutte le vie adiacenti. Venivano dai quartieri più lontani e arrivando così tutti insieme sulla piazza, i dimostranti hanno sorpreso le forze di polizia.

La maggior parte arrivava da Beirute, la sede industriale sulla sponda sinistra del Tago. In un primo momento la polizia ha indietreggiato. Si urlava a squarciagola «libertà» e «basta con la guerra nell'Angola». La tempesta si è scatenata appena dopo i rinforzi di polizia. Caroselli di jeep e nugoli di agenti che scagliavano bombe lacrimogene si sono abbattuti sui dimostranti. Questi hanno resistito. Divenne le pietre dal selciato, addirittura contrattaccavano, in certi punti della piazza.

I poliziotti ripiegarono per ricoprire le file e quindi si scagliavano di nuovo contro la folla spazzando nella mischia coi calci dei fucili e gli sfollagente. La battaglia è durata un'ora. Poi i dimostranti sono stati costretti a ripiegare nei vicoli dell'angolo, ai piedi della collina su cui sorge la mole merlata del castello di San Giorgio. Gli scontri si sparpagliavano qua e là, tra la polizia e nuclei di manifestanti sbandati.

Più tardi, però, un buon nerbo dei più combattivi è riuscito a ricongiungersi, e, passando per piazze appartate, ha raggiunto l'alto dell'Avenida de Libertade, dove sorge l'edificio in cui ha sede il foglio salazarista Diário de Notícias. Le vetrine del giornale sono andate in frantumi. È scoppiata un'altra battaglia. Qui la polizia ha aperto il fuoco.

Disposta con le spalle all'edificio del giornale, la forza pubblica ha puntato le armi e sparato in mezzo alla folla, che fuggiva ripanandosi dove poteva, nelle bocche del metrò, negli androni, e tra gli alberi del parco che si stende fino ai piedi del lussuoso albergo Ritz. Secondo i testimoni oculari, la polizia ha continuato a sparare nella schiena dei fuggiaschi, anche quando era chiaro che questi non avevano altra scelta che disperdersi.

Deragliamento in USA

In questo caos solo due feriti



PORT JERVIS (USA) — Spettacolare deragliamento di 91 vagoni in una curva a circa tre miglia da Port Jervis. In questo caos di vagoni spaccati si sono avuti solo 2 feriti (Telefoto ANSA - L'Unità -)

Laos

Harriman riferisce a Kennedy

WASHINGTON, 2.

Il presidente Kennedy ha ricevuto oggi il vice segretario di Stato, Averell Harriman, il quale gli ha riferito sugli incontri da lui avuti nei giorni scorsi a Mosca con Krusciov.

Nel lasciare la Casa Bianca, Harriman ha confermato di aver ricevuto da Krusciov assicurazioni che l'URSS resta fedele agli accordi sottoscritti a Ginevra e, due anni fa, a Vienna, con Kennedy. Il premier sovietico ha anche promesso che l'ambasciatore sovietico a Vienna collaborerà strettamente con quello britannico e con quello americano in vista di una soluzione soddisfacente.

Harriman ha aggiunto che «Nulla permette di credere che vi sia da parte della Cina popolare un'ingerenza negli affari laotiani, o di pensare che la Cina abbia incoraggiato il Viet Nam settentrionale a prendere parte attiva alle operazioni del Pathet Lao». Il vice segretario di Stato ha tuttavia insistito nell'accusa secondo cui «elementi vietnamiti opererebbero nelle file del Pathet Lao».

L'invio di Kennedy ha parlato di «divergenze di interpretazione» tra Krusciov e gli americani in merito ai termini della crisi laotiana, come pure in merito all'accordo di neutralità. Tra l'altro, Krusciov respinge la tesi dell'ingerenza vietnamita.

Mentre Harriman riferiva a Kennedy, nel Laos il principe Suvanna Fuma si recava al quartier generale del Pathet Lao, dove aveva un incontro con il principe Sufannuvong, leader delle forze popolari. Un altro incontro avrà luogo domani.

DALLA PRIMA PAGINA

Panorama del 28 aprile

e in centinaia di migliaia di voti trova il suo esatto riscontro nel regresso della DC in altrettanti punti e in altrettanti voti. Anche se si vuole ipotizzare il fenomeno di un graduale travaso di voti attraverso una scala di partiti, lo spostamento dalla DC al PCI, la perdita della DC a sinistra verso il PCI, sono la caratteristica essenziale del mutato equilibrio.

Lo spostamento a sinistra è netto: il valore unitario di questo spostamento è dato, al di là delle articolazioni e divisioni della sinistra, dal concentrarsi di questo spostamento e del voto popolare sul PCI; il suo valore democratico è dato anche dal modo come libera tutte le forze di sinistra e democratiche dal monopolio della DC.

LA PERDITA della DC riceve da ciò una caratterizzazione che va molto al di là del dato numerico pur clamoroso: la DC è scesa sotto i 10 milioni di voti al Senato; ha toccato la più bassa percentuale del dopoguerra (38,3 per cento alla Camera, 37 per cento circa al Senato); è più debole dei comunisti e socialisti uniti in tutta l'Italia centrale e meridionale; solo al Nord si mantiene ancora leggermente in testa grazie prevalentemente al Veneto e al Trentino; ha una forza parlamentare decisamente inferiore a quella che si colloca alla sua sinistra nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama (46,6 per cento dal PCI al PRI).

Il suo elettorato è stato eroso a sinistra, tra i coltivatori, tra gli operai, tra gli immigrati, nell'elettorato femminile, forse anche in strati sociali intermedi: ha ceduto in un confronto diretto di posizioni e di idee modificando — fino in parte a rovesciarlo — l'equilibrio tradizionale di questi anni. Questa erosione diretta è spesso più marcata dove più netta è la nostra avanzata (Toscana). Ciò assume un peso politico ancor più dirompente ove si tenga conto del già difficile e contraddittorio equilibrio interno della DC, che oggi perde i suoi margini di manovra e di sicurezza.

Questo spostamento di equilibrio a sinistra è reso infine ancor più evidente dal fatto che il regresso della DC, come l'avanzata del PCI, ha anch'esso carattere diffuso e generale su tutta l'area nazionale e investe quindi sia il monopolio di potere sia la strategia democristiana. Ed è reso ancor più evidente dal fatto che tutto lo schieramento di destra è pressoché statico e non riequilibra i mutati rapporti di forza tra DC e PCI, tra DC e sinistra: la destra classica è in sfacelo nella sua ala monarchica (che non è più un serbatoio per nessuno), ed è pressoché stagnante nel settore missino, sicché il suo peso nazionale è fortemente ridotto; mentre il PLI, con il suo indubbio successo, non fa però che coprire questo spazio vuoto, senza che ne derivi un incremento

apprezzabile della destra nel suo insieme.

INFINE sul terreno parlamentare e quindi governativo, che pure è quello dove più ampi sono solitamente i margini avversari, il risvolgimento elettorale del 28 aprile si proietta con decisive ripercussioni.

166 deputati comunisti alla Camera, 87 deputati socialisti, 260 deputati democristiani, 85 senatori comunisti, 44 senatori socialisti, 132 senatori democristiani. E' finita la «palude»: in entrambe le Camere, la maggioranza relativa democristiana è contrastata e riequilibrata, con un rapporto di forze che richiama quello della Costituente: strada maestra della trasformazione democratica del nostro Paese.

I margini di manovra della DC sono molto ristretti. Del tutto impossibile è una maggioranza di centro-destra coi liberali (e politicamente inconcepibile e impossibile una maggioranza estesa ai missini). Debolissima, numericamente oltreché politicamente, una maggioranza DC-PSDI-PLI: 7 voti di margine al Senato, con contraddizioni interne insanabili.

Al di là dei sempre possibili ma precari espedienti, esiste un solo equilibrio e una sola scelta dettata anche solo dalle cifre, oltreché dalla sconfessione popolare sia del monopolio democristiano, sia dell'anticomunismo, sia della divisione a sinistra: la sola via è quella di coalizioni democratiche di sinistra o nettamente orientate a sinistra, per la loro formula e soprattutto per il loro contenuto programmatico e il loro indirizzo politico, non solo contro ogni impossibile involuzione ma anche contro ogni manovra che ripeta quelle fallite e sconfessate dal voto.

Il monopolio dc è colpito al cuore, la DC ha perso il manico del coltello, la DC può essere piegata a scelte radicalmente nuove.

UN TALE panorama sintetico del voto, che un esame analitico arricchirà di altre indicazioni preziose, che non mancherà di avere i primi rapidi effetti anche all'interno di ciascun partito, indica che il 28 aprile ha aperto in pieno un nuovo corso politico, in termini assai più avanzati della vittoria del 1953: a quella tappa, che fu di vittoriosa resistenza a una involuzione autoritaria del tipo di quella imposta al resto dell'occidente europeo, segue una tappa che è di avanzata positiva, di alternativa rinnovatrice. L'Italia va a sinistra, le grandi masse del popolo votano per uno sviluppo antimonopolistico, per una nuova politica estera di pace, per una svolta a sinistra, per una trasformazione democratica e socialista secondo una strategia di lotta unitaria. E' un'indicazione a tutte le forze politiche democratiche, a tutto il paese, a tutta l'Europa.

Ripercussioni

la il Dal Falco (membro della Direzione dc) nel Veneto, il Berry e l'on. Armosino, l'ultradroco che votò contro la nazionalizzazione e fu «sospeso» dal partito. Pietosa la decadenza dal seggio del noto Buffone, bonomiano calabrese.

LE PROSPETTIVE DOPO IL VOTO. Una grande messe di commenti, fin da ieri, si intrecciava sulle prospettive aperte dal 28 aprile. Il compagno Giancarlo Pajetta, nel prossimo numero di Rinascita, scrive che «le alternative non partono dal gioco sul numero dei deputati e dei senatori, partono da programmi, dalle cose che si vogliono fare; perché devono partire dagli elettori che hanno votato pensando alle cose, spinti da quello che non vogliono più e che deve cambiare, attratti dalle soluzioni che appaiono loro giuste e che devono realizzarsi».

Lo capiranno quei democristiani che hanno mollato nei confronti di Malagodi già durante la campagna elettorale e gli hanno procurato prestigio e voti? Lo capirà Saragat, che pare già preoccupato di attaccare La Malfa alla sua sinistra forse per riprendere un vecchio discorso e per dare garanzie di moderazione alla destra? Per dirla con una parola si chiederà soccorso a Malagodi per non inimicarsi l'edilizia e fondiaria, o si farà appello ai lavoratori, agli inquinati, ai contadini che vogliono tutti determinate cose, anche se hanno respinto questa loro volontà votando simboli diversi? Se a questo interrogativo che sottintende da parte nostra non solo la richiesta di una svolta reale, ma anche il nostro invito unitario, si risponde soltanto con il logoro ritornello sulle nostalgie frontiste? Si sa che in un momento così non farlo è pericoloso per tutta la nazione — di tener conto della realtà e di tirare un insegnamento utile da questa grande consultazione po-

Di fronte alle prospettive, già ventenni di «ritorni» al centroismo aperto, o a un centro sinistra peggiorato rispetto alla sua più recente edizione, antiegalitaria, filobonomiano ecc., le preoccupazioni emergono con evidenza in diversi ambienti. Significativo un commento dell'Espresso, tutto rivolto a mettere in guardia contro un centro sinistra scolorito, privo di slancio, il pericolo maggiore che sovrasta il futuro sviluppo della democrazia italiana. «Dopo aver messo in dubbio la «certezza» di una posizione «solida» di Saragat nei confronti di un ritorno al «centrismo» puro, l'Espresso scrive che la soluzione corrispondente al voto è quella di un centro sinistra «con caratteristiche ancora più avanzate in politica estera, in politica economica e in politica sociale».

Analoghe preoccupazioni di non impensabili cedimenti ai ragatiani di fronte alla prospettiva di un centro-sinistra «pulito» o addirittura di un governo: centrista, venivano avanzate da altri settori. Il Giornale scrive che «solo Saragat potrebbe far rivivere il centrismo», ma, più ottimista dell'Espresso, aggiunge che non potrà farlo «perché ha affermato sempre il contrario» e pur essendo critico verso la DC «non vede altra via al di fuori del centro-sinistra». D'altra parte, sempre il Giornale, considerando il risultato elettorale, scrive che «le destre cantano vittoria: ma le cifre dicono che l'elettorato si è spostato a sinistra, rispetto al 1958, con la percentuale dei voti complessivamente raccolti dal PSDI, dal PSI e dal PCI».

Sul terreno del «centro-sinistra» pulito e del centrismo più balordo, sono schierati invece i giornali più reazionari come il Tempo e il Resto del Carlino il quale ultimo lodava ancora Saragat per i suoi numerosi «punti» — lanciati verso il PLI, prima e dopo il voto. Sul terreno della dispe-

razione totale, era invece il giornale l'Italia Cattolica, il quale scriveva un selvaggio articolo contro tutto il personale politico della DC, affermando che «la faziosità, la stupidità, la cecità hanno spinto la DC sull'orlo del precipizio: una sola cosa resta da fare e subito: buttar fuori i responsabili di tanto sfacelo, i corrotti, i falsi vincitori di congressi mascherati, gli arricchiti, gli immorali, i pederasti, i tronfi tromboni, predicatori interessati di politiche di piano, gli ex fascisti padroni delle leve di comando della DC e dello Stato».

Articoli di tendenza, rivolti a considerare il voto del 28 aprile rivolto «a sinistra», hanno pubblicato invece la Gazzetta del Popolo e Memento-Sera. Quest'ultimo su diretta ispirazione di Palazzo Chigi, ha scritto che la destra non può cantare vittoria o avanzare pretese, poiché se referendum sul centro-sinistra vi è stato, esso non è stato negativo; tant'è vero — interpreta il giornale, che «solo quindici elettori su cento hanno risposto "no" all'attuale formula. Chi ha votato comunista l'ha giudicata debole, non troppo avanzata. Con tutta la buona volontà, dunque, non si riesce a capire il tolo di trionfo ostentato a destra».

Anche il Partito radicale, in un comunicato, ha espresso il suo giudizio favorevole per il voto del 28 aprile, registrando con soddisfazione il successo conseguito dall'intera sinistra italiana, — dalla sua ala moderata e socialdemocratica alla sua componente comunista — e lo indica come il dato più importante e significativo della consultazione elettorale: per la prima volta, infatti, nella storia dell'unità d'Italia, la sinistra ha raggiunto e superato il 46 per cento dell'elettorato.

Direttore
MARIO ALICATA
Condirettore
LUIGI PINTOR
Direttore responsabile
Taddeo Cerna
Iscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di
Roma «L'UNITA'» autorizza-
zione a giornale murale
n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE ED
AMMINISTRAZIONE:** Roma,
Via dei Taurini, 19 - Telefo-
ni: Centrale n. 47300.1 - 47300.2
47300.3 - 47300.4 - 47300.5 -
47300.6 - 47300.7 - 47300.8 -
47300.9 - 47300.10 - 47300.11 -
47300.12 - 47300.13 - 47300.14 -
47300.15 - 47300.16 - 47300.17 -
47300.18 - 47300.19 - 47300.20 -
47300.21 - 47300.22 - 47300.23 -
47300.24 - 47300.25 - 47300.26 -
47300.27 - 47300.28 - 47300.29 -
47300.30 - 47300.31 - 47300.32 -
47300.33 - 47300.34 - 47300.35 -
47300.36 - 47300.37 - 47300.38 -
47300.39 - 47300.40 - 47300.41 -
47300.42 - 47300.43 - 47300.44 -
47300.45 - 47300.46 - 47300.47 -
47300.48 - 47300.49 - 47300.50 -
47300.51 - 47300.52 - 47300.53 -
47300.54 - 47300.55 - 47300.56 -
47300.57 - 47300.58 - 47300.59 -
47300.60 - 47300.61 - 47300.62 -
47300.63 - 47300.64 - 47300.65 -
47300.66 - 47300.67 - 47300.68 -
47300.69 - 47300.70 - 47300.71 -
47300.72 - 47300.73 - 47300.74 -
47300.75 - 47300.76 - 47300.77 -
47300.78 - 47300.79 - 47300.80 -
47300.81 - 47300.82 - 47300.83 -
47300.84 - 47300.85 - 47300.86 -
47300.87 - 47300.88 - 47300.89 -
47300.90 - 47300.91 - 47300.92 -
47300.93 - 47300.94 - 47300.95 -
47300.96 - 47300.97 - 47300.98 -
47300.99 - 47300.100

ABONAMENTI: Annuali (ver-
samento) 12.000 lire, semestrali
postale n. 1/29795 6 numeri
annuo 10.000 lire, semestri
5.000 lire, trimestrali 3.000 lire
(con il lunedì) annuo 11.650,
semestrale 6.000, trimestrale
3.375 e 5 numeri (senza il lunedì
e senza la domenica)
annuo 8.350, semestrale 4.400,
trimestrale 2.400. Estero: annuo
12.500, semestrale 2.400;
VIE NUOVE: annuo 4.500;
semestrali 2.400. Estero: annuo
5.000, 6 mesi 4.500. **VIE NUOVE
+ UNITA' 7 numeri 15.000;
VIE NUOVE + UNITA' 4 numeri
12.000; RINASCITA' +
VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri
17.500. **PUBBLICITA':**
Concessionaria esclusiva SPI
Cinematografica per l'Italia e
l'Italia) Roma, Via del Parlamento
9, e sue succursali in
Italia e all'estero. Tariffe: 45
45 - **TARIFFE** (millesimo
colonna): Commerciale: Cinea-
ma L. 200; Domestica: L. 25.
45 - **TARIFFE** (millesimo)
Partecipazione L. 150 + 100;
Domestica L. 150 + 500; Finan-
ziaria: L. 150 + 1.000.
Legali L. 350**

Stab. Tipografico G.A.T.E.
Roma Via dei Taurini 19